

QUEI PACIFISTI DIVENTATI CONSERVATORI

I verdi, motore del militarismo tedesco

Recessione economica, ascesa dell'estrema destra, politica estera incostante: è una Germania in crisi quella che affronta le elezioni legislative anticipate del 23 febbraio. I conservatori, dati per favoriti, dovranno trattare con i socialdemocratici e, forse, anche con i Verdi. Questo partito, un tempo pacifista, si presenta ormai come punta di diamante del nuovo bellicismo tedesco

FABIAN SCHEIDLER*

La stabilità, virtù cardinale d'oltrere, non è più quella di un tempo. La crisi politica impone lo svolgimento di elezioni anticipate, che si terranno il prossimo 23 febbraio; da due anni, la recessione scuote la prima economia del continente europeo. Il cuore industriale tedesco, colpito duramente dall'impennata del costo dell'energia a seguito delle sanzioni europee contro la Russia, vacilla: grandi gruppi, come Volkswagen, annunciano la soppressione di decine di migliaia di posti di lavoro, il numero di aziende fallite è al livello più alto dalla crisi finanziaria del 2008, mentre incombe la minaccia della deindustrializzazione. A novembre scorso, la coalizione di socialdemocratici (Spd), Verdi (Die Grünen) e liberali (Fdp) si è spaccata sull'elaborazione del bilancio 2025. La questione del finanziamento dell'invio di armi all'Ucraina ha avuto un ruolo di primo piano. L'imponente riarmo pesa gravemente sulle finanze. Dopo l'assegnazione di 100 miliardi di euro su cinque anni all'esercito, decisa nel 2022 dal cancelliere Olaf Scholz, i Verdi, l'Spd e l'Unione cristiano-democratica (Cdu) ritengono necessari dai 100 ai 300 miliardi di euro supplementari – oltre al budget regolare della difesa (*Der Spiegel*, 16 febbraio 2024). Ad eccezione di Die linke e dell'Alleanza Sahra Wagenknecht (Bsw), tutti i partiti concordano sulla necessità di un riarmo senza precedenti nella storia della Repubblica federale. Ma dissentono sulle modalità del suo finanziamento. La Cdu, l'organizzazione di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD) e i liberali dell'Fdp puntano su una drastica riduzione delle spese sociali, mentre l'Spd e i Verdi preferirebbero ricorrere all'indebitamento – senza tuttavia rinunciare a costituire una coalizione in nome dell'austerità che i conservatori, il cui leader, Friedrich Merz, raccomanda di «*osare più del capitalismo*». Il politologo Christoph Butterwegge teme un «*attacco frontale contro lo Stato sociale*» dopo le elezioni (*Taz*, 30 dicembre 2024).

Il nuovo militarismo tedesco, impensabile solo qualche anno fa, va di pari passo con un profondo cambiamento di cultura politica. Sui manifesti elettorali socialdemocratici, il ministro della difesa Boris Pistorius (Spd) esige un esercito «*in grado di scendere in guerra prima del 2029*» e posa in divisa militare, armi alla mano – un spettacolare mutamento di immagine per l'ex partito della «*distensione*», una politica di avvicinamento all'Unione sovietica che era valsa al cancelliere Willy Brandt il Premio Nobel della pace. La svolta più radicale è stata indubbiamente quella dei Verdi. I Grünen, nati nel 1980 come partito contrario alla guerra, da alcuni anni si distinguono come sostenitori particolarmente zelanti del riarmo e del bellicismo. Anton Hofreiter, per esempio, a lungo copresidente del gruppo parlamentare dei Verdi al Bundestag, chiede incessantemente «*armi, armi e ancora armi!*» (1) e biasima l'Spd per il rifiuto di consegnare i missili Taurus a lungo raggio all'Ucraina. Durante la campagna elettorale del 2021, i Verdi avevano insistito, al contrario, sulla necessità di non consegnare armi alle regioni in guerra; appena un anno dopo, la ministra verde degli Esteri Annalena Baerbock dichiarava: «*l'invio di armi aiuta a salvare vite umane*» (*Städtische Zeitung*, 14 settembre 2022). Il suo predecessore dal 1998 al 2007, Joschka Fischer, si spinge a invo-

care la bomba atomica europea (*Die Zeit*, 3 dicembre 2023), con il sostegno di giornalisti di fama progressista come Ulrike Herrmann del quotidiano *Taz* (2).

L'arte di rinnegare la propria storia

Con i partner della coalizione, i Verdi e i principali partiti di opposizione, la Cdu e l'AfD, sostengono anche le guerre di Israele nel Medio Oriente. Berlino, secondo fornitore di armi a Tel Aviv dopo Washington, protegge Israele sul piano finanziario e diplomatico. Mentre nel caso dell'Ucraina, il governo federale si pone sulla scena come inflessibile difensore del diritto internazionale, lo calpesta aiutando gli israeliani a commettere crimini di guerra ormai definiti da Amnesty international e Human rights watch come genocidio (3). Né Baerbock né il ministro dell'economia e vicecancelliere Robert Habeck, a sua volta candidato dei Verdi alla cancelleria, hanno messo in discussione la consegna di armi o l'hanno subordinata alla fine delle violenze a Gaza.

Dal verde clorofilla al verde mimetico, la trasformazione del partito ecologista lascia attoniti i rari militanti che ancora ricordano il programma fondatore («*Das Bundesprogramm*») del 1980: «*La politica estera ecologista è una politica non violenta. (...) La non-violenza non significa capitolazione, ma garanzia della pace e della vita attraverso mezzi politici più che militari. (...) Lo sviluppo di un potere civile incentrato sul valore guida della pace deve andare di pari passo con l'immediato inizio della dissoluzione dei blocchi militari, in particolare la Nato (Organizzazione del trattato dell'Atlantico del nord) e il Patto di Varsavia. In piena guerra fredda, il testo esigeva «lo smantellamento dell'industria tedesca delle armi e la sua riconversione in una produzione pacifica».*

Sebbene la muta del partito della pace in partito della guerra non sia stata lineare, il conflitto in Kosovo segnò innegabilmente un punto di svolta. La coalizione di socialdemocratici e Verdi, condotta dal cancelliere Gerhard Schröder (Spd) e dal ministro degli Esteri Fischer, nella primavera 1999, decreta la partecipazione della Germania al bombardamento della Serbia da parte della Nato, senza il mandato del Consiglio di sicurezza. Di conseguenza, il governo viola la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni unite (Onu), il trattato di Mosca e la Costituzione tedesca in cui si vieta il ricorso a guerre di aggressione. Durante il congresso dei Grünen del 1999, Fischer giustificò così queste infrazioni: «*Mai più Auschwitz, mai più un genocidio*». Il paragone tra la guerra civile in Kosovo e Auschwitz suscitò la viva protesta dei sopravvissuti all'Olocausto (4). Ma favorisce l'approvazione della guerra da parte del congresso del partito. Equiparare gli avversari geopolitici dell'Occidente a Adolf Hitler e allo sterminio degli ebrei per legittimare gli interventi militari entra a far parte del repertorio dei Verdi. Nell'aprile 2022, uno di loro, l'ex ministro dell'ambiente Jürgen Trittin paragona il massacro dei civili ucraini ad opera dei soldati russi a Bucha (circa duecento vittime civili secondo l'Onu) e le atrocità commesse a est delle unità operative delle SS che avevano ucciso sul posto centinaia di migliaia di ebrei.

L'evoluzione della politica estera sostenuta dal partito ecologista nel corso



LANGENHAGEN, Germania Un progetto del fotografo Tschippnik Skupin e del bodypainter e trasformatore Enrico Lelin (foto Ap)

dei decenni traccia un progressivo allineamento con le posizioni dei neoconservatori statunitensi. La promozione e la difesa dei «*valori occidentali*», se necessario anche con interventi militari, sono state sostenute dai gruppi di riflessione atlantici a cui partecipano personalità verdi di primo piano. In particolare, Baerbock – che afferma di ispirarsi all'ex segretaria di Stato statunitense Madeleine Albright (5) – è stata fellow del German Marshall fund. La maggior parte dei presidenti del partito degli ultimi due decenni, tra cui Claudia Roth, Katrin Göring-Eckardt, Cem Özdemir, Reinhard Bütikofer erano membri dell'Atlantik-Brücke, una rete di banchieri, strateghi militari, giornalisti e politici decisi a riaffermare le relazioni germano-americane. Omid Nouripour, presidente del partito fino al novembre 2024, è membro del consiglio di amministrazione dell'organizzazione. Özdemir, oggi ministro dell'agricoltura, nel 2004 firmava una lettera aperta dell'«*organizzazione neoconservatrice statunitense Project for the New American Century*, promuovendo lo sviluppo di una politica più aggressiva nei confronti della Russia (6).

Dal punto di vista degli Stati Uniti, la cooptazione dei dirigenti verdi ha dato i suoi frutti: il partito, un tempo favorevole allo scioglimento dell'Alleanza atlantica, oggi è ardentemente schierato per il suo allargamento e per la militarizzazione della politica estera. Nello scontro con la Cina, i Verdi si allineano con i «*falchi*» statunitensi – sempre in nome della diplomazia dei «*valori*». Un simile cambiamento ha ampliato il divario tra i movimenti ecologisti e pacifisti, il cui legame, un tempo, consolidava la base e la forza politica dei due ambienti.

In questo processo di conversione, c'è una personalità che ha avuto un ruolo chiave: Ralf Fücks, un tempo ministro, poi codirettore per oltre due decenni della fondazione Heinrich-Böll legata ai Verdi, e oggi direttore del Zentrum liberale moderne, un think tank che difende le «*democrazie liberali*» dai «*regimi autoritari*» mediante il riarmo e l'atlantismo. Lo Stato tedesco finanzia in gran parte questa organizzazione che si presenta come non governativa. Dalla fine degli anni 1980, Fücks ha aderito insieme a Daniel Cohn-Bendit alla corrente impegnata nel distogliere i Verdi tanto dall'anticapitalismo quanto dal pacifismo. Anco-

ra nel 1998, il programma per le elezioni federali rivendicava «*un ordine di pace e di sicurezza paneuropeo*» in grado di «*sostituire la Nato e offrire i presupposti per un completo disarmo*» (7). La partecipazione dei Verdi al governo federale e alla guerra del Kosovo seppelliscono definitivamente queste promesse elettorali.

La svolta è stata indotta anche dalla trasformazione sociologica dell'elettorato verde: le classi medie contestatrici degli anni 1970, due decenni dopo, sono confluite nel ceto benestante, urbano, colto della società in cui il partito recluta i propri simpatizzanti (8). Il 78% di loro si dice favorevole alla consegna dell'invio di armi all'Ucraina, ossia più di quelli di qualsiasi altro partito. Eppure, solo il 9% si dice pronto a difendere la Germania impugnano le armi – meno di qualsiasi altro partito (9). Combattere la Russia fino all'ultimo ucraino è la soluzione a questo impegno militare in nome dei «*valori occidentali*».

Berlino sola tra i blocchi

Dal febbraio 2022, le posizioni dei Verdi sulla politica estera sono tra le più belliciste. Subito dopo l'invasione russa, Baerbock afferma, come molti dirigenti occidentali, l'intenzione di «*rovinnare la Russia*» (10), «*Rispediamo la Russia di Vladimir il Terribile agli anni 1960 del secolo scorso!*», precisa Trittin di fronte al Bundestag il 6 aprile 2022, annunciando la volontà di confermare le sanzioni anche dopo la conclusione della guerra. I Verdi hanno osteggiato ogni soluzione diplomatica, anche quando i capi di stato maggiore statunitensi e ucraini riconoscevano lo stato militare. Il prezzo da pagare per questa strategia volta ad allontanare l'Unione europea dalla Russia è il declino industriale della Germania. Gli eventuali dazi doganali imposti dall'amministrazione di Donald Trump non faranno che acuirlo, come anche il crescente sganciamento della Germania dalla Cina: la nazione esportatrice è sempre più sola tra i grandi blocchi. Ma questo non sembra spaventare i dirigenti ecologisti, la cui base elettorale lavora soprattutto nei servizi.

Sebbene tra il 2017 e il 2024 il numero degli iscritti sia raddoppiato, i Grünen hanno quasi dimezzato il risultato alle elezioni europee del 2024

(11,9% contro 20,5% nel 2019). L'emorragia risulta particolarmente grave tra i giovani. A settembre scorso, i tre appuntamenti elettorali regionali nell'est sono stati un grave smacco: il movimento non partecipa più ai governi di Turingia, Brandeburgo e Sassonia. Nei primi due casi, non supera la soglia del 5% che permette di accedere ai parlamenti regionali. In risposta, la direzione dei Grünen si è dimessa. Poco prima, il comitato direttivo dell'organizzazione della gioventù aveva lasciato in blocco il partito, affermando che l'indirizzo preso da quest'ultimo diventava incompatibile con i suoi ideali (11). Tuttavia, la squadra dirigente non ha nessuna intenzione di invertire la tendenza. Il capofila dei Verdi, Robert Habeck, esige che in futuro la Germania destini il 3,5% del prodotto interno lordo (Pil) alle spese militari. Un terzo del budget nazionale verrebbe pertanto investito nel settore economico più dannoso per il clima. Non si fa il minimo accenno all'opzione di attribuire a Germania ed Europa il ruolo di forza di pace tra i blocchi della nuova realtà geopolitica.

(1) Lenz Jacobsen, Ferdinand Otto e Michael Schlieben, «*Der Waffengang*», *Die Zeit*, Amburgo, 15 aprile 2022.

(2) Ulrike Herrmann, «*Ja zur Atombombe*», *Taz*, Berlino, 15 febbraio 2024. Si veda inoltre Pierre Rambert e Anne-Cécile Robert, «*Une vertu bombardière*», *Le Monde diplomatique*, novembre 2024.

(3) Si veda Akram Belkaid, «*Israele accusato di genocidio*», *Le Monde diplomatique*, il manifesto, gennaio 2025.

(4) *Der Tagesspiegel*, Berlino, 23 aprile 1999.

(5) «*Baerbock würdigt verstorbene frühere US-Außenministerin Madeleine Albright*», 24 marzo 2022, <https://web.merkur.de>

(6) «*An open letter to the heads of state and government of the European Union and NATO*», Project for the New American Century, 28 settembre 2004, <https://web.archive.org>

(7) Bündnis 90 - Die Grünen, *Grün ist der Wechsel*, Programm zur Bundestagswahl, 1998.

(8) Si veda Olivier Cyran, «*A Hambourg, dans le laboratoire de l'écolo-bourgeoisie*», *Le Monde diplomatique*, agosto 2011.

(9) «*Nur 17 Prozent der Deutschen bereit zur Landesverteidigung mit der Waffe*», 20 dicembre 2023, www.stern.de

(10) «*Baerbock übt Sanktionspaket: "Das wird Russland ruinieren"*», RedaktionsNetzwerk Deutschland, 25 febbraio 2022, www.rnd.de

(11) «*Grüne Jugend im Wortlaut: Darum verlagern die Parte*», 26 settembre 2024, www.theuropean.de

(Traduzione di Alice Campetti)

* Giornalista, autore de *La fine della megamachina. Storia di una civiltà sull'orlo del collasso*, Castelvecchi, Roma, 2024.